

ANNIVERSARI. La Comune 150 anni dopo

La memoria della Comune di Parigi del 1871 non è una memoria condivisa. La sua triplice esistenza (la Comune della leggenda, quella della storia e quella proiettata verso il futuro) fu subito motivo di divisione e di fraintendimento.

La Comune della leggenda, o del mito “fondativo” delle principali scuole del socialismo, è stata lo “spartiacque” che portò al pettine i nodi fino ad allora irrisolti del socialismo: *“dal soggetto storico della rivoluzione socialista al partito politico del proletariato, dalle forme dell'organizzazione rivoluzionaria ai tempi della rivoluzione, dalla partecipazione alla politica elettorale e borghese ai rapporti fra rivoluzione e riforme. Una verifica storica che portò la Prima Internazionale alla sua fine”* (Nico Bertì). Fu essa *“che, esacerbando le posizioni contrapposte, provocò lo scontro finale tra le due tendenze (del socialismo) e rese la rottura in seno all'AIT irreversibile”* (Gaetano Manfredonia).

Quanto di più divisivo e doloroso delle “*prétendues scissions*” dell'Internazionale operaia e socialista? Doloroso e fecondo al tempo stesso, se ispirò e incoraggiò la compilazione di opere basilari per la storia del movimento socialista contemporaneo, da *La Guerra Civile in Francia* di Karl Marx che, a detta di Luciano Canfora, *“procurò al marxismo una vera tradizione rivoluzionaria”*; alla *“costellazione”* di scritti della maturità anarchica di Michail Bakunin, culminati in *Stato e Anarchia*, per Alfredo Bonanno *“il più organico e il più significativo”* di tutti; fino a *Stato e Rivoluzione* di Lenin, il libro che, secondo Arthur Lehning, *“fornì un fondamento teorico alla tattica bolscevica”* nella rivoluzione di Ottobre.

In questi testi si trovano le definizioni più immaginifiche, ma anche le più fallaci, della Comune parigina: *“la prima rivoluzione in cui la classe operaia fu riconosciuta come la sola classe capace d'iniziativa sociale”* (Marx); *“una prima manife-*

stazione poderosa e pratica del socialismo rivoluzionario [...] un'audace e ben decisa negazione dello Stato” (Bakunin); *“spezzare subito la vecchia macchina amministrativa per cominciare immediatamente a costruirne una nuova, che permetta la graduale soppressione di ogni burocrazia, non è utopia, è l'esperienza della Comune”* (Lenin). Definizioni che, sotto un'apparente condivisione, sono servite per coprire interpretazioni molto diverse, se non diametralmente opposte, dell'esperimento parigino.

La Comune ricostruita dalla storiografia va in tutt'altra direzione. Essa rappresentò *“un fatto reale in sé, circoscritto nello spazio e nel tempo, repertoriabile e documentabile secondo un insieme di eventi”* (Maurizio Binaghi) che non corrispondono affatto, se non per questioni di dettaglio, alla “vulgata” socialista, anarchica o comunista.

La Comune vi emerge sempre più come un fenomeno complesso, da contestualizzare e demitizzare, non certo da misurare sul metro delle ideologie. Essa appare attraversata da molteplici pulsioni ideali che, però, quasi mai sono i motori veri delle azioni: questi vanno ricercati nelle frustrazioni della guerra e della sconfitta, nell'aumento dei prezzi, nel mancato pagamento del soldo alle Guardie Nazionali, nella minacciata cessazione della moratoria sugli affitti, nelle continue provocazioni del governo di Versailles ... La rivendicazione comunista *“permise di unificare praticamente e simbolicamente le diverse fazioni rivoluzionarie nella prospettiva della costituzione di un nuovo spazio d'influenza in cui ciascun gruppo potesse giocare al meglio un ruolo attivo. Diffuso quartiere per quartiere, eretto ad emblema della resistenza contro il governo borghese, il tema della Comune diventò insieme portatore di tutte le ambizioni dei militanti e di tutte le aspirazioni sociali dei diseredati”* (Boursier-Pelletier).

Nata da un *“vuoto che andava pur colmato in qualche modo [...] quando Thiers ebbe portato via tutto quel*

che poteva della macchina governativa e amministrativa”, la Comune *“non fu progettata: venne da sé, dopo di che ciascun gruppo si fece la propria idea di ciò che essa era e avrebbe dovuto essere, in una situazione in cui per forza di cose la preoccupazione principale era quella di sopravvivere, a dispetto dei nemici”*. Non vi fu una teoria unitaria. *“Ciò significa, naturalmente, che ciascun gruppo, e ciascun individuo, faceva del suo meglio per adattare la Comune al sistema di idee che aveva abbracciato prima ch'essa nascesse: e così i loro dissensi furono in gran parte un conflitto tra i blanquisti, spesso alleati coi giacobini, e gli elementi che volevano o una più diretta responsabilità democratica verso l'intero corpo elettorale o più stretti legami coi sindacati e con le società specificamente operaie”* (Cole).

Non tutte le pagine scritte sulla Comune beneficiano delle pennellate magistrali di Cole o di Rougerie. Anche l'indagine storiografica sulla Comune di Parigi è stata purtroppo motivo di divisione, non tra storici d'area marxista e libertaria, ma tra ideologi trasformati in storiografi – specialmente di fede marxista – e storici veramente indipendenti. Per limitarci all'Italia, dove, secondo un fiavole giudizio di Zangheri, qualche storico si è fatto trascinare dal vizio del finalismo, che *“riguarda fortunatamente altri paesi più del nostro”* – ma egli stesso non ne restò immune –, basta ricordare i casi clamorosi, registrati in epoche diverse, di Ernesto Ragionieri, Gian Mario Bravo ed Emilio Gianni.

A legare criticamente mito e storia, vi è una terza lettura della Comune, quella che precorre, suggerisce ed ispira le “rivoluzioni sociali” che l'hanno seguita (o “proseguita”) fino ai nostri giorni: le sollevazioni proletarie del '900 (dalla rivoluzione russa del 1905 a quella polacca del 1980), la Makhnovicina libertaria e il soviet di Kronstadt, la rivoluzione spagnola e le collettività aragonesi del 1936, il Maggio francese, l'insorgenza zapatista e il confederalismo democratico del Rojava.

Un anarchico che è anche uno sto-

rico di vaglia, Pietro Kropotkin, l'aveva annunciato con una frase felice: *“Sotto il nome di Comune di Parigi nacque una nuova idea, destinata a diventare il punto di partenza delle future rivoluzioni”*. Kropotkin, che con grande anticipazione sui tempi, si era pronunciato con molta severità contro l'interpretazione corrente della Comune parigina, avvertiva che *“la Comune entusiasma i cuori non per ciò che ha compiuto, ma per ciò che essa si ripromette di diventare in futuro”*.

Quel “punto di partenza” era l'idea comunista, che Kropotkin riassume così: *“Proclamando la Comune libera, il popolo parigino affermava un principio eminentemente anarchico [...] Se ammettiamo che un governo centrale è assolutamente inutile per regolare i rapporti delle Comuni tra loro, perché ammetterne poi la necessità per regolare i reciproci rapporti dei gruppi che compongono la Comune? E se lasciamo alla libera iniziativa dei Comuni la cura di intendersi tra loro per le intraprese che riguardano contemporaneamente più città, perché rifiutare questa stessa iniziativa ai gruppi che compongono una Comune? Un governo nella Comune non ha ragione d'essere tanto quanto un governo al di sopra della Comune [...] Una volta innalzati i liberi Comuni, il popolo non dovrà più darsi un governo ed attendere da esso l'iniziativa delle misure rivoluzionarie. Dopo aver dato un buon colpo di scopa ai parassiti che lo rodono, il popolo si dovrà impossessare esso stesso di tutta la ricchezza sociale per metterla in comune, secondo i principi del comunismo anarchico. E quando avrà abolito completamente la proprietà, il governo e lo Stato, il popolo si dovrà organizzare liberamente secondo le necessità che gli saranno dettate dall'esistenza stessa”*.

Su questa “idea”, sulla sua essenza e sulla sua aderenza ad una visione materialista, antidogmatica e “aperta” della vita e della storia, ci si sta negli ultimi anni interrogando a livello filosofico e storiografico. Anche in questo caso sono

due le principali “tendenze” che si stanno affrontando/confrontando, non senza contaminazioni. E lo fanno trattando in due modi radicalmente diversi proprio il tema della Comune parigina: continuità o discontinuità, compatibilità contro irriducibilità, “oggettivazione” avverso “soggettivazione”. Per dirla con Deluermoz, mentre la prima tendenza *“s'interessa ai processi di trasformazione sociale, ne studia i rapporti di forza, ... le dinamiche più o meno di lunga durata che li animano, come gli effetti provocati dalle azioni individuali”*; la seconda, *“si dichiara più sensibile alle discontinuità, ai modi di resistenza e alla forme di soggettivazione che possono modificare la percezione della storia”*. E ancora: *“Alle grandi masse riunite della prima, la seconda oppone l'attenzione al dettaglio, all'inattuale, ai movimenti sotterranei ma invisibili o ai soprassalti di senso. Nessuna continuità né relazione di causalità: la seconda disegna un'altra storia, in contraddizione con le regole, le concezioni del tempo e della società della prima”*. Tradotto in termini politici: la prima tendenza intende rendere l'idea comunista integrabile e recuperabile, riducendone la portata rivoluzionaria; la seconda, punta invece ad una “comune” imprevista e imprevedibile, in nulla riconducibile ai disegni dello Stato e del Capitale, come lo fu la Comune parigina del 1871.

L’“idea” e/o l’“eco” di quella grande utopia realizzatrice, e la lotta eroica per testimoniarla, produssero all'istante *“una salutare rivoluzione nelle coscienze e nei sentimenti”*, contribuendo fortemente alla creazione e alla diffusione del movimento libertario anche in Italia e in Sicilia, sebbene la sua storia successiva sia stata avara di realizzazioni pratiche. Studiare la Comune di Parigi può oggi aiutarci a tradurre concretamente, nella realtà dei nostri territori, l'idea che la informa e a confermarne la validità e la vitalità, con tutti gli aggiornamenti del caso. ■

Natale Musarra